

## COMMISSIONE XI

## LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

LIV.

## SEDUTA DI VENERDÌ 4 MARZO 1955

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAPELLI

INDICE	PAG.	PAG.
		<b>Proposta di legge (Discussione e rinvio):</b>
<b>Congedi:</b>		Senatore SALOMONE: Concessione di contributi a carico di fondi già stanziati nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per spese complementari all'esecuzione di opere di pubblica utilità dei cantieri di lavoro. (Approvata dalla X Commissione permanente del Senato). (1380) . . . . .
PRESIDENTE . . . . .	540	
<b>Comunicazione del Presidente:</b>		PRESIDENTE . . . . . 546, 548
PRESIDENTE . . . . .	540	RUBINACCI . . . . . 547
<b>Proposta di legge (Discussione e approvazione):</b>		GUI . . . . . 547
MORELLI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi a tutto il personale dipendente da istituzioni pubbliche sanitarie. (125) . . . . .	540	SANTI . . . . . 547
PRESIDENTE . . . . . 540, 543, 544, 545, 546		VENEGONI . . . . . 547
REPOSSI, <i>Relatore</i> . . . . . 540, 542, 543, 544, 545		PERLINGIERI . . . . . 547, 548
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 540, 544, 546		DRIUSSI . . . . . 547
RUBINACCI . . . . . 540, 544		PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . . 547
DRIUSSI . . . . . 541, 545		<b>Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>
L'ELTORE . . . . . 541, 542, 544		LIZZADRI: Disposizioni concernenti gli assegni familiari per il settore dei servizi tributari appaltati. (195) e MORELLI e PASTORE: Disposizioni e modifiche in materia di assegni familiari per i settori del credito, assicurazione e servizi tributari appaltati. (839) . . . . .
BERARDI ANTONIO . . . . . 542		
VENEGONI . . . . . 542		PRESIDENTE . . . . . 548, 552
GUI . . . . . 542, 544		RUBINACCI . . . . . 548
CHIAROLANZA . . . . . 543		DI PRISCO . . . . . 548, 549, 551
ZANIBELLI . . . . . 543		
SANTI . . . . . 543, 544		
CERAVOLO . . . . . 544		
DE MARIA, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i> . . . . . 545		
LIZZADRI . . . . . 545		

## LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	548, 551, 552
SANTI	549
GUI	549, 550
BUTÈ, <i>Relatore</i>	549, 550, 551
DRIUSSI	550, 551
LIZZADRI	551
SCALIA VITO	551
VENEGONI	552
<b>Votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE	552

**La seduta comincia alle 9,45.**

REPOSSI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati, Bersani e Pastore.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Albizzati, Bartole e Zaccagnini sono rispettivamente sostituiti, per i disegni di legge all'ordine del giorno della seduta odierna, dai deputati Di Prisco, Zanibelli e Berloffia.

**Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Morelli ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi a tutto il personale dipendente da istituzioni pubbliche sanitarie. (125).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Morelli, Pastore, Driussi e Sabatini: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi a tutto il personale dipendente da istituzioni pubbliche sanitarie ».

Prego il relatore, onorevole Repossi, di riferire su questa proposta di legge.

REPOSSI, *Relatore*. Non occorrono molte parole per illustrare la proposta di legge sottoposta al nostro esame. La sua importanza è ovvia. Si tratta di garantire l'assicurazione contro la tubercolosi al personale medico di tutti gli ambulatori, dei sanatori, dei dispensari, degli ospedali (grandi o piccoli che siano) e allo stesso personale di amministrazione e di corsia; una categoria di persone, quindi, che trascura la propria salute e quella dei propri familiari per vivere a contatto dei malati, onde alleviarne le sofferenze e strapparli alla morte.

La proposta di legge, d'iniziativa dei deputati Morelli, Pastore, Driussi e Sabatini, è volta a colmare questa grave lacuna estendendo il beneficio delle prestazioni anche al nucleo familiare degli interessati.

L'onere che ne deriva viene posto a totale carico delle amministrazioni datrici di lavoro, le quali potranno fronteggiarlo mediante un lieve aumento delle rette. Naturalmente, questo lieve aumento, per quanto riguarda i ricoverati poveri che sono a carico dei comuni, rimarrà addossato alle rispettive amministrazioni.

L'unica osservazione che si potrebbe fare riguarda il secondo comma dell'articolo unico relativo all'estensione del beneficio delle prestazioni all'intero nucleo familiare dei lavoratori soggetti all'assicurazione. Siccome tale norma è prevista dalla legge in vigore sull'assicurazione obbligatoria, il comma relativo potrebbe essere soppresso perché superfluo.

Debbo anche comunicare che la I Commissione (Interni), chiamata a dare il proprio parere, si è espressa in senso favorevole. Concludendo, per i molti motivi di carattere umano, sociale e di giustizia che sono a favore della proposta di legge, dichiaro di essere favorevole alla sua approvazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in considerazione della necessità urgente di una riforma della vigente legislazione, meglio ispirata e adatta alla completa assistenza e tutela contro la tubercolosi, è stata costituita presso il nostro Ministero, una Commissione con l'incarico di raccogliere tutti gli studi e i dati necessari al fine di predisporre lo schema di un disegno di legge che tenga nel massimo conto tutte le possibili esigenze preventive. Ritengo che detta Commissione, nominata nel settembre dell'anno scorso ed alla quale furono concessi quattro mesi di tempo, abbia ormai completato il suo lavoro; per cui, quanto prima, perverranno al Ministero le sue conclusioni.

In attesa di queste, penso che sarebbe opportuno sospendere la discussione della presente proposta di legge.

RUBINACCI. Desidero far rilevare che la politica del Ministero del lavoro ha portato alla costituzione di tutta una serie di Commissioni, preposte allo studio di una vasta serie di problemi, molti dei quali, secondo me già abbastanza maturi per la loro soluzione

pratica e legislativa. Qualche maligno potrebbe pensare che il sistema delle Commissioni di studio abbia uno scopo dilatorio ai fini concreti della realizzazione di certi problemi. Io non arrivo a questo estremo; però dico che, se le Commissioni sono estremamente utili per fare il punto su determinate situazioni e per inquadrare sistematicamente una determinata materia (come, nella fattispecie, la lotta e l'assicurazione contro la tubercolosi), possono benissimo, però, operare a parte e non impedire che vengano, intanto, risolti certi specifici e più ristretti problemi. Nel nostro caso, ad esempio, penso che noi possiamo benissimo inserire, nel quadro di coordinamento generale della lotta antitubercolare, questa proposta di legge che non interferisce affatto nel vasto programma generale.

Noi non possiamo prescindere dall'estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi a tutti i dipendenti da enti pubblici. D'altronde, non si comprende per quale ragione questi dipendenti debbano essere esclusi da detta assicurazione quando sono assoggettati a quella per altre forme di malattia. Cominciamo, pertanto, con l'assicurare questi lavoratori dipendenti da istituzioni pubbliche sanitarie che si trovano particolarmente esposti perché sono a continuo contatto con gli ammalati. Contemporaneamente, formuliamo il voto che, indipendentemente dai lavori della Commissione di studio, il Ministero del lavoro sottoponga all'esame del Parlamento un disegno di legge per la estensione generale dell'assicurazione contro la tubercolosi a tutti i lavoratori delle pubbliche amministrazioni, degli enti pubblici, ecc.

DRIUSSI. Mi pare che la relazione che accompagna la proposta di legge in esame sia più che sufficiente a dimostrare la necessità dell'approvazione immediata del provvedimento. Poiché, però, il Sottosegretario di Stato ha dichiarato di ritenere opportuno un rinvio, in attesa dei risultati di studio dell'apposita Commissione, sento di dover fare anch'io due osservazioni sulla urgenza, oltre che sulla necessità, dell'approvazione della proposta di legge. La prima osservazione riguarda una situazione contingente: nelle istituzioni pubbliche sanitarie esisteva, fino a qualche anno fa, una forma di assicurazione del personale provvisorio, da parte delle amministrazioni, presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Detto Istituto però, che per anni aveva accettato i contributi relativi, in seguito ad una revisione generale, ritenne illegittime le assicurazioni fatte per il perso-

nale predetto, e la conseguenza, gravissima, fu che tutti i ricoverati nei sanatori della Previdenza sociale, dipendenti da quelle amministrazioni, furono dimessi. La cosa formò anche oggetto di una mia interrogazione ai Ministri del lavoro e dell'interno, e ne derivò la necessità di regolarizzare al più presto la posizione di questo personale attraverso una assicurazione che garantisca l'assistenza come per tutti gli altri lavoratori.

La seconda osservazione è questa: le stesse amministrazioni ospedaliere sono più che favorevoli alla proposta di legge in esame, in quanto, in parecchi convegni, hanno espresso il voto che, per il loro personale, venga fissata una norma per l'assicurazione contro la tubercolosi. Esse, infatti, si sono rivolte singolarmente o collettivamente all'Istituto nazionale della previdenza sociale, ma non sono riuscite ad accordarsi.

Pertanto, pur auspicando che al più presto si addivenga ad una completa assistenza che salvaguardi la posizione di tutti i lavoratori in generale, ritengo che sia veramente il caso di approvare, nel frattempo, la proposta di legge.

L'ELTORE. Concordo con quanto hanno detto gli onorevoli Repossi, Rubinacci e Driussi. Effettivamente, non possiamo sospendere l'esame di questo provvedimento che vuole ovviare ad una situazione di vero disagio nella quale si trovano proprio quelle persone che, di preferenza, avrebbero dovuto beneficiare dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. Noi dobbiamo scindere le due questioni: da una parte la proposta di legge (da approvare il più rapidamente possibile), dall'altra il disegno di legge preannunciato dal Sottosegretario di Stato. Tale disegno di legge, senza dubbio, avrà una grande importanza; ma non potrà essere predisposto a breve scadenza. La Commissione, incaricata di esaminare il problema dell'assistenza nel campo tubercolare e il perfezionamento della assistenza in genere nel campo del lavoro, s'è trovata di fronte ad un lavoro molto complesso e di notevole entità, anche per le particolari situazioni di interferenza con altri organismi pure agenti in campo tubercolare. Io penso perciò, nonostante siano già scaduti i termini posti per il compimento dell'esame, e nonostante la Commissione stessa, di cui faccio parte, abbia tenuto numerose riunioni, che non si sia ancora raggiunto un vero accordo sulle direttive da seguire e da sottoporre al Parlamento. E ciò anche perché quella Commissione non deve limitarsi alla integrazione del campo assicurativo con

l'immissione di altre categorie, ma deve esaminare tutto il sistema dell'assistenza.

Molti sono i settori nei quali si manifesta una certa carenza di cure preventive e di assistenza post-sanatoriale. Di contro, la gestione delle cure antitubercolari reca un attivo enorme: dai 4 miliardi del 1952 siamo passati ai 21 miliardi del 1953. Non mi pare giusto che vi siano sperequazioni in questo campo, per cui è bene che questa notevole cifra, rappresentante l'attivo della gestione, sia utilizzata in un perfezionamento di tutta l'assistenza; perfezionamento al quale si può arrivare riducendo, eventualmente, gli oneri contributivi.

Per questi motivi, non ritengo che il problema possa risolversi rapidamente; si avrà bisogno, anzi, di molto tempo prima di poter concretare delle direttive. Sarebbe quindi molto grave che, nel frattempo, continuassimo ad ignorare la situazione in cui versano talune categorie di lavoratori, prive dell'assistenza contro la tubercolosi. Propongo, anzi, che fra il personale da assicurare, alle dipendenze delle varie istituzioni pubbliche sanitarie, vengano formalmente compresi anche i medici.

REPOSSI, *Relatore*. L'estensione dell'assicurazione obbligatoria per la tubercolosi è prevista per tutto il personale, di qualsiasi categoria, che lavori alle dipendenze di ospedali civili e psichiatrici, di cliniche, di consorzi antitubercolari e di ogni altra istituzione pubblica sanitaria.

L'ELTORE. Io insisterei perché fossero esplicitamente nominati anche i medici. È vero che la previdenza sociale ha messo a disposizione 40 posti per i medici che si ammalano di tubercolosi; ma è anche vero che, quando i medici debbono essere ricoverati, vi è tutta una procedura da seguire, piuttosto lunga e complessa, che fino ad ora non è stato possibile snellire.

I medici di ospedale possono contrarre la tubercolosi più facilmente di quelli dei sanatori (la cosa sembra assurda, eppure è così), perché nei sanatori è in vigore tutto un sistema di profilassi, anche a base di vaccinazioni, atto a determinare nell'organismo poteri di resistenza; mentre negli ospedali comuni possono esservi corsie, con cinquanta malati appartenenti a vari quadri patologici, fra i quali può anche esservi un tubercolotico apparentemente affetto da una semplice forma bronco-polmo-tubercolare, la cui vera grave entità si rivela solo dopo quindici giorni.

BERARDI ANTONIO. La proposta di legge non comprende il personale dipendente

dalle case di cura che hanno dei contratti con i consorzi antitubercolari, per cui ritengo che sarebbe opportuno completare il titolo della proposta di legge con l'aggiunta: « e da case di cura che abbiano contratti con i consorzi antitubercolari ».

REPOSSI, *Relatore*. Ma quel personale ha già l'assicurazione.

L'ELTORE. Già, ma per quanto riguarda i medici per i quali sono disponibili 40 posti, ogni volta che se ne debba ricoverare uno non si riesce a trovare la via.

BERARDI ANTONIO. Vorrei far considerare che la dizione è troppo generica e che sarebbe bene aggiungere, per maggiore chiarezza, che l'assicurazione obbligatoria è estesa al personale dipendente anche da case di cura e ai medici. Ci sono attualmente molti giovani che lavorano gratuitamente in reparti TBC senza avere alcuna forma di assicurazione. È questa una questione molto grave. Essi possono benissimo contrarre la tubercolosi, ma debbono provvedere a curarsi per proprio conto.

VENEGONI. A me pare che la proposta di legge in esame, che pure è quanto mai opportuna, non sia veramente adeguata ai provvedimenti da attuare per il personale che può contrarre una infezione nel corso del proprio lavoro. Secondo me, casi del genere rientrano nel settore infortuni sul lavoro; dovremmo quindi trattarli più che altro sotto questo profilo. Come un manovale può pestarsi una mano nell'adempimento del suo lavoro, così un sanitario o un infermiere o un impiegato può contrarre la grave malattia proprio nell'esercizio della sua attività professionale.

Il problema, ovviamente, è più ampio di come è stato considerato. La categoria dei medici non è tutelata, mentre è particolarmente benemerita e fortemente esposta ai rischi, specialmente per quanto riguarda i radiologi. Quindi noi dobbiamo stabilire un mezzo per coprire i rischi eventuali, e non limitarci soltanto a garantire l'assistenza in caso di malattia.

Sarebbe bene, dunque, che la Commissione — approvando la proposta di legge in esame — facesse voti al Governo perché il problema dei rischi di lavoro dei sanitari venisse affrontato adeguatamente.

GUI. Nel corso della discussione sono affiorati diversi problemi che potrebbero portarci fuori dei binari previsti. La proposta di legge, così come è, regolarizza una situazione già in atto. Credo, perciò, che la eccezione del Sottosegretario di Stato debba essere accantonata. Mantenendoci nell'ambito della sana-

toria di una situazione, noi non veniamo ad intralciare i lavori della Commissione di studio.

Una cosa, ad ogni modo, va chiarita. Nell'ultimo comma della proposta di legge è detto che i contributi sono a totale carico delle amministrazioni datrici di lavoro. Nel caso in cui questa norma non fosse contenuta nella legge preesistente (cui questa proposta si richiama) e determinasse pertanto un gravame, non potremmo sfuggire all'obbligo regolamentare di chiedere il parere della Commissione finanze e tesoro, per l'aggravio che determineremmo nelle finanze locali.

REPOSSI, *Relatore*. È già stabilito dalla legge in vigore.

CHIAROLANZA. Ritengo anch'io quanto mai opportuna l'approvazione della presente proposta di legge che, indubbiamente, ha il merito di affrontare un problema di notevole importanza anche se non riesce a risolverlo completamente.

Desidererei, poi, dare rilievo all'idea dell'onorevole Venegoni di considerare infortunio sul lavoro la contrazione della tubercolosi da parte di un sanitario. Posso informare la Commissione che l'Associazione dei radiologi sta facendo studi e proposte per assicurare questa categoria nella quale si verificano, quasi quotidianamente, casi di lesioni ed anche di mutilazioni chirurgiche. È ovvio che questo tipo di lesioni debba considerarsi infortunio sul lavoro. Nella speranza, quindi, che questa materia venga più ampiamente elaborata, io direi di approvare, intanto, la proposta di legge in esame, estendendo però l'assistenza anche ai sanitari volontari che vivono in ospedali e sanatori. Oggi, purtroppo, data la massa dei medici e a causa degli organici di molti ospedali, sono parecchi i sanitari volontari che compiono lo stesso servizio dei medici di ruolo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura.

« L'assicurazione obbligatoria per la tubercolosi, prevista dal regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e dalle successive modificazioni, è estesa a tutto il personale, di qualsiasi categoria, che lavori alle dipendenze degli ospedali civili e psichiatrici, di cliniche, di consorzi antitubercolari e di ogni altra istituzione pubblica sanitaria.

Il beneficio delle prestazioni è esteso all'intero nucleo familiare dei lavoratori soggetti all'assicurazione.

I contributi sono a totale carico delle amministrazioni datrici di lavoro ».

ZANIBELLI. Sono favorevole al testo di questo articolo così come è formulato. Il problema ha certamente un aspetto più vasto e va senz'altro esaminato ed elaborato più efficacemente; tuttavia penso che oggi noi dobbiamo attenerci semplicemente al testo della proposta di legge. Ampliando il problema, infatti, in virtù delle validissime ragioni addotte, noi andremmo a commettere, per lo meno, delle incongruenze, perché non potremmo analizzarne tutti gli aspetti se volessimo estendere, immediatamente, questa assicurazione anche ad altre categorie.

Vorrei, inoltre, osservare che, quando, nell'articolo unico della proposta di legge, si dice che l'assicurazione obbligatoria per la tubercolosi, prevista dal regio decreto-legge 4 ottobre 1935, è estesa a tutto il personale dipendente da istituzioni pubbliche sanitarie, si viene a rimediare ad una esclusione che non fu fatta di proposito. È esatto quanto ha detto l'onorevole Driussi osservando che alcune amministrazioni pubbliche hanno insistente chiesto di ottenere una qualsiasi possibilità di assicurazione per i propri dipendenti, contro la tubercolosi.

A questo proposito, posso recare un esempio: quello dell'Associazione lombarda delle amministrazioni sanitarie, la quale riunisce gli ospedali di quasi tutte le province lombarde. Detta Associazione, nell'agosto del 1953, caldeggiò vivamente l'emanazione di una apposita legge perché le varie amministrazioni interessate si erano trovate nella condizione di dover ricoverare, con loro sovvenzioni speciali, i dipendenti che avevano contratto la tubercolosi per i contatti continui con i ricoverati. Noi non dovremmo, pertanto, preoccuparci per i bilanci delle amministrazioni ospedaliere circa il carico dei contributi assicurativi, perché la proposta di legge non tende che ad estendere una norma che già vige per le altre categorie di lavoratori. Questo provvedimento susciterà invece molta soddisfazione nella categoria dei lavoratori interessati e negli stessi Enti, mentre rimarranno sempre impregiudicati tutti gli altri problemi circa i rischi maggiori.

SANTI. Siamo tutti d'accordo per approvare la proposta di legge, come lo siamo sulla necessità di dovere affrontare il problema più vasto dell'assicurazione per i sanitari, contro i rischi professionali. Pertanto, approvando la proposta di legge in esame, la Commissione può esprimere il voto che sia provveduto

quanto prima alla bisogna mediante un altro provvedimento. Rimane il problema relativo all'assicurazione dei medici volontari, i quali non hanno un regolare rapporto di lavoro. Per costoro, io penso che si possa trovare il modo di considerarli come dipendenti dalle rispettive amministrazioni, limitatamente all'effetto di questa assicurazione.

RUBINACCI. Non facciamo una casistica. Quando diciamo: « il personale dipendente » noi comprendiamo anche i medici volontari.

SANTI. Bisogna evitare che sorgano contestazioni.

REPOSSI, *Relatore*. Potremmo aggiungere, dove si parla di tutto il personale « ivi compresi i sanitari anche se volontari ».

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. A me pare che la formulazione dell'articolo unico della proposta di legge sia sufficientemente chiara, perché quando si parla di personale di qualsiasi categoria, alle dipendenze degli ospedali, è chiaro che sono compresi tutti, anche i medici volontari.

L'ELTORE. Non ritengo che, dal punto di vista assicurativo, sia così, in quanto è sui compensi che viene calcolato il contributo che dà diritto ad entrare nel sistema assicurativo. Se non esistono compensi di fatto e non si stabilisce un regolare rapporto di lavoro, si rimane esclusi dall'assicurazione.

REPOSSI, *Relatore*. Ma se aggiungiamo, ove si parla di tutto il personale di qualsiasi categoria, le parole « ivi compresi i sanitari anche se volontari », non possono esservi dubbi.

RUBINACCI. Manteniamoci nel nostro ambito e non cerchiamo di regolarizzare anche il rapporto di volontariato che, ovviamente, è cosa da trattarsi in sede competente. Si tratta, infatti, di un rapporto di pubblico impiego su cui non potremmo prendere determinazioni senza un approfondimento adeguato. Io sono d'accordo col Sottosegretario di Stato per estendere l'assicurazione obbligatoria a tutto il personale, compreso quello sanitario dipendente da istituzioni pubbliche; per determinare poi l'identità dei dipendenti, dobbiamo riferirci alle norme generali sul pubblico impiego. Secondo me, la remunerazione in denaro non è affatto necessaria per stabilire un rapporto di lavoro subordinato: ci possono essere altre forme di retribuzione come è previsto dal Codice civile. La mia preoccupazione è che potremmo invadere un campo che deve essere invece necessariamente regolato di concerto con la Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Se l'assicurazione obbligatoria è estesa a tutto il personale, di qualsiasi categoria, che lavori alle dipendenze di qualsiasi istituzione pubblica sanitaria, mi pare che essa comprenda tutti senza distinzioni.

GUI. La lodevole intenzione di volere includere esplicitamente il personale volontario potrebbe determinare in ultima analisi un danno per il medesimo. Perché, o noi regoliamo l'istituto del volontariato, e non ritengo che sia possibile farlo in questa sede, oppure, attraverso l'obbligatorietà dei contributi, facciamo diventare dipendenti i volontari, ed in questo caso le amministrazioni ospedaliere potrebbero non tenerli più.

CERAVOLO. Sono preoccupato anch'io di questo. I volontari sono coloro che, per fare maggiore pratica, frequentano gli ospedali. Il giorno in cui le amministrazioni fossero obbligate, per essi, al versamento di contributi, probabilmente farebbero a meno di farli lavorare. Anziché, quindi, portare un giovamento ai volontari, recherebbero loro del danno.

L'ELTORE. Abbiamo tre forme di volontariato: l'assistente volontario, diciamo così, di clinica, il quale non percepisce compensi, ha solo una nomina dall'Università e quindi si dedica unicamente alle ricerche scientifiche; l'assistente volontario che, come ad esempio a Roma, percepisce lo stipendio di primario dalla previdenza sociale; ed infine l'assistente volontario di ospedale, chiamato « interino » al quale viene corrisposto il vitto e l'alloggio, ove ci sia capienza. Ecco quindi che diventa difficile lo stabilire quale volontario eventualmente deve entrare nel beneficio previsto dalla proposta di legge. Poiché i giovani medici, che frequentano gli ospedali per ragioni di studio, possono valersi eventualmente di certe forme di assistenza dell'Opera universitaria, si potrebbe limitare l'estensione dell'assicurazione a coloro che percepiscono un compenso oppure che sono stati nominati ufficialmente dall'Ente o dall'Università.

PRESIDENTE. La nostra Commissione dovrebbe partire dal concetto di garantire una maggiore tutela per qualsiasi prestatore d'opera. La proposta di legge è dovuta all'iniziativa di sindacalisti preoccupati che vi fossero prestatori d'opera non assicurati contro la tubercolosi, pur essendo fra i più esposti a tale rischio. Gli onorevoli colleghi medici ritengono che debbano essere esclusi i prestatori d'opera occasionali. Ma siccome si tratta di stabilire un concetto assicurativo per tutti coloro che rischiano di ammalarsi, non dovremmo essere

proprio noi a creare nelle amministrazioni la paura degli oneri sociali. Se le amministrazioni riterranno di non poterne sopportare l'onere derivante, aumenteranno le tariffe delle prestazioni.

DE MARIA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. È ovvio che, parlando di assicurazione, noi impegniamo le amministrazioni per tutti quelli che hanno con esse un rapporto di lavoro. Ma se il rapporto non esiste, non vi può essere cautela nel rischio assicurativo. Noi non possiamo mutare lo stato giuridico delle cose perchè, se lo facessimo, danneggeremmo la categoria. Io non voglio minimamente intaccare la sostanza dell'argomento sulla quale sono d'accordo, ma penso che si debba anche tenere conto che vi sono molte amministrazioni di enti locali che sono in disagiatissime condizioni finanziarie. Non è infatti un mistero che i nostri ospedali non riescono a tirare avanti e che i consorzi antitubercolari si rivolgono continuamente a tutti gli organi del Ministero perchè non riescono a fornire le prestazioni trovandosi in condizioni deficitarie. Noi non possiamo aggravare questa situazione. D'altra parte, non c'è un preventivo della spesa cui si andrebbe incontro con questa estensione. Per mettere tutte le amministrazioni nella condizione di poter garantire a tutto il personale dipendente il beneficio dell'assicurazione, dovrebbe essere ammessa la possibilità di un intervento dello Stato quando le amministrazioni stesse dimostrassero di non poter sostenere l'onere dei contributi.

LIZZADRI. Mi trovo veramente a disagio. Proprio noi, che dobbiamo tendere al miglioramento delle condizioni dei lavoratori nel campo sociale, frapponiamo degli ostacoli a che venga protetta interamente la speciale categoria a cui la proposta di legge si riferisce. Abbiamo approvato la legge sull'apprendistato che fa obbligo al datore di lavoro non solo di insegnare un mestiere al dipendente apprendista, ma anche di pagare per esso i contributi assicurativi; mi pare impossibile che nel caso specifico non si riesca a trovare una soluzione.

DRIUSSI. Vorrei chiarire la portata della proposta di legge che reca anche la mia firma. Noi abbiamo inteso sopperire ad una lacuna esistente nell'attuale legislazione e cioè assicurare ai lavoratori — sanitari, amministrativi, salariati — alle dipendenze degli ospedali civili e psichiatrici, di cliniche, di consorzi antitubercolari e di ogni altra istituzione pubblica sanitaria, l'assicurazione che praticamente è goduta dagli appartenenti a tutti gli

altri settori lavorativi. Non abbiamo pensato di includere, nè ritengo sia bene farlo, i volontari medici che vanno negli ospedali a completare la loro pratica. La figura di questi volontari è paragonabile, secondo me, a quella di un qualsiasi altro professionista che, lavorando per proprio conto, può contrarre una qualsiasi malattia. Non dobbiamo dunque complicare le cose, dobbiamo pensare esclusivamente a coloro che hanno rapporto di dipendenza e che, fino a questo momento, mancano solo dell'assicurazione contro la tubercolosi, mentre godono di tutte le altre forme previdenziali.

PRESIDENTE. Allo scopo di rendere più chiara la formulazione dell'articolo unico, si potrebbe dire che l'assicurazione è estesa a tutto il personale amministrativo e salariato che presta la sua opera presso sanatori, ospedali civili, ecc.

REPOSSI, *Relatore*. Sono favorevole a tale emendamento e poiché, come ho già detto, l'estensione del beneficio delle prestazioni all'intero nucleo familiare è prevista dalla legge in vigore, allo scopo di evitare eventuali confusioni, propongo la soppressione del secondo comma dell'articolo unico. Per quanto riguarda, infine, l'ultimo comma, che pone i contributi a totale carico delle amministrazioni datrici di lavoro, rilevo che anche questo è già previsto dalla legge in vigore. Ne propongo, quindi, la soppressione.

PRESIDENTE. Tre sono gli emendamenti da porre in votazione. Il primo, proposto da me, ma conseguente all'accordo manifestatosi durante la discussione, propone la sostituzione, al primo comma, delle parole « che lavori alle dipendenze degli... » con le parole: « sanitario, amministrativo e salariato che presti la sua opera presso sanatori... ».

Pongo in votazione tale emendamento.  
(È approvato).

Il secondo emendamento, proposto dal relatore, è soppessivo del secondo comma.  
Pongo in votazione tale emendamento.  
(È approvato).

Il terzo infine, pure proposto dal relatore, è soppessivo del terzo comma.  
Pongo in votazione tale emendamento.  
(È approvato).

Con l'approvazione dei tre emendamenti, l'articolo unico risulta così definitivamente formulato:

« L'assicurazione obbligatoria per la tubercolosi, prevista dal regio decreto-legge 4 ot-

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

tobre 1935, n. 1827, e dalle successive modificazioni, è estesa a tutto il personale, di qualsiasi categoria, sanitario, amministrativo e salariato, che presti la sua opera presso sanatori, ospedali civili e psichiatrici, cliniche, consorzi antitubercolari ed ogni altra istituzione pubblica sanitaria ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.  
(È approvato).

Do ora lettura dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Rubinacci:

« La XI Commissione (Lavoro) della Camera dei Deputati, approvando la proposta di legge Morelli ed altri: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi a tutto il personale dipendente da istituzioni pubbliche sanitarie » (125).

fa voti

perché il Ministro del lavoro promuova, con apposito disegno di legge, l'estensione dell'assicurazione contro la tubercolosi a tutti i pubblici dipendenti, statali, parastatali e locali ».

PUGLIESE. *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Do lettura di un altro ordine del giorno presentato dall'onorevole Venegoni:

« La XI Commissione (Lavoro) della Camera dei Deputati, approvando la proposta di legge Morelli ed altri: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi a tutto il personale dipendente da istituzioni pubbliche sanitarie » (125),

invita il Governo

ad affrontare in modo adeguato ed urgente il problema di garantire una efficace tutela dei medici e del personale sanitario dai rischi di lavoro ».

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Anche per questo ordine del giorno, non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto alla fine della seduta.

**Discussione della proposta di legge d'iniziativa del senatore Salomone: Concessione di contributi a carico di fondi già stanziati nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per spese complementari all'esecuzione di opere di pubblica utilità dei cantieri di lavoro. (Approvata dalla X Commissione permanente del Senato). (1380).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del senatore Salomone: « Concessione di contributi a carico di fondi già stanziati nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per spese complementari all'esecuzione di opere di pubblica utilità dei cantieri di lavoro »

Riferirò io stesso su questa proposta di legge sulla quale la IV Commissione (Finanze e tesoro) deve esprimere il suo parere.

Trascorso il termine regolamentare, la IV Commissione ha chiesto una proroga.

Ritengo che sia comunque opportuno iniziare la discussione generale, riservandoci, in prosieguo, di esaminare se sussistano gli elementi che giustificano la concessione di detta proroga.

Passando al merito del provvedimento, debbo dire che, personalmente, ho l'impressione che gli uffici competenti del Ministero del lavoro non abbiano tenuto nel giusto conto il fatto che la legge sull'apprendistato diventa immediatamente operante, soprattutto per quanto disposto dall'articolo 21 (per il quale non necessita alcuna norma regolamentare di applicazione) che stabilisce l'assistenza per le malattie e gli infortuni degli apprendisti anche se per essi il padrone artigiano non abbia provveduto a pagare i contributi. Naturalmente ciò comporta un onere immediato a carico del fondo di addestramento stanziato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Detto fondo, a meno che non sia senza limiti, con il moltiplicarsi dei corsi di addestramento di questi ultimi anni, dovrà, per forza di cose, ed in breve, esaurirsi. Orbene, se, oltre a detto onere, si volesse addossare a questo particolare fondo, anche la concessione di contributi per il funzionamento dei cantieri-scuola, non so proprio come potrà provvedersi. Oltretutto, occorre ponderare bene il fatto dei cantieri scuola, dato che già vige una legge sull'apprendistato, poichè è chiaro che se i giovani vengono indirizzati nelle botteghe artigiane o nei centri di addestramento, non possono



frequentare nel contempo anche i cantieri scuola.

Dichiaro aperta la discussione generale.

RUBINACCI. Prendo atto delle osservazioni dell'onorevole Presidente e le faccio mie. Sono d'accordo circa la inadeguatezza dell'attuale fondo per l'addestramento, stabilito in base agli stanziamenti del bilancio e alle integrazioni successive. Desidero tuttavia ricordare che, per quanto riguarda le sovvenzioni ai cantieri scuola, fu stabilito con legge di costituire un apposito fondo presso il Ministero del lavoro, per poter provvedere al pagamento dei compensi agli allievi avviati al cantiere. Un articolo di detta legge diceva che alle spese occorrenti per la costruzione di opere agricole si sarebbe provveduto con uno stanziamento iscritto sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; analogamente, per la costruzione di opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici si sarebbe provveduto con uno stanziamento di detto dicastero. In base a ciò, nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ogni anno, è stato sempre fatto un regolare stanziamento. Per quanto concerne invece il Ministero dei lavori pubblici, si sono avuti per due esercizi due stanziamenti, uno di 2 miliardi e uno di 3 miliardi, per complessivi 5 miliardi. Questi stanziamenti sono stati effettivamente molto utili soprattutto per i comuni che hanno bilanci in seria difficoltà; i cantieri scuola sono riusciti a compiere opere di estrema utilità che hanno giovato alla piccola economia locale. Nell'ultimo esercizio, tuttavia, non c'è stato alcuno stanziamento.

Orbene, mentre la proposta di legge Salomone è ottima quando afferma la necessità di interventi integratori a favore dei comuni, non lo è affatto (ed io faccio le più grandi riserve) quando, invece di dire che verrà stanziato anche quest'anno un miliardo nel bilancio dei lavori pubblici, decide di sottrarre — per gli scopi che si prefigge — una parte dello stanziamento del fondo destinato all'impiego dei disoccupati. Noi, quest'anno, ci troviamo di fronte ad uno stanziamento complessivo inferiore a quello dell'anno precedente, perché sul fondo costituito presso il Ministero del lavoro, si manifesta una nuova incidenza, quella causata dall'entrata in vigore della legge sull'apprendistato.

Io sono profondamente convinto della necessità di un intervento per l'acquisto di materiali ed attrezzature e per il pagamento della mano d'opera specializzata occorrenti ai cantieri-scuola, ma non sono persuaso che la somma necessaria debba essere prelevata

dal fondo a cui la proposta di legge stessa si riferisce.

GUI. Debbo osservare anch'io che, con l'approvazione di questa proposta di legge, noi verremmo a modificare una legge precedente e non so se, specialmente per gli anni a venire, la cosa sia veramente opportuna. Questo è senz'altro un aspetto grave da tener presente. Richiamo poi l'attenzione del Sottosegretario di Stato sulla gravità del fatto per cui, in pratica, se si approvasse questa proposta di legge, il Ministero del lavoro verrebbe a rinunciare alla possibilità, concessagli appunto da una legge precedente, di attingere da una voce del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Se si trattasse di sanare, solo per quest'anno, una situazione particolare, e se il Ministero del lavoro avesse ancora dei fondi a disposizione, potrei anche aderire alla proposta di legge in discussione; ma così come stanno le cose, noi rischiamo di fare una legge vuota di senso e di pratica efficacia. Oltre tutto, non sono persuaso neppure della logica che ha guidato la formulazione dell'articolo unico della proposta di legge, perché con essa non si stabilisce alcun limite sui contributi da erogare per ciascun cantiere, ma ci si rimette, eccessivamente, alla discrezione del Ministero.

SANTI. Condivido le preoccupazioni manifestate e faccio formale proposta che, chiusa la discussione, non si passi all'esame dell'articolo.

VENEGONI. Avrei desiderio di qualche chiarimento. Si parla, nella proposta di legge, di opere di pubblica utilità. Forse il proponente intende riferirsi ai cantieri di lavoro.

PERLINGIERI. Alcuni colleghi sono propensi a bocciare la proposta di legge in esame, ma noi non abbiamo alcuna garanzia che il Governo provvederà in sede di bilancio a stanziare le somme necessarie alla vita dei cantieri scuola in questione. Secondo me, sarebbe meglio rinviare la discussione.

DRIUSSI. Io penso che la proposta di legge in esame non sia assolutamente attuabile perché — a mio avviso — essa non può che creare una infinità di illusioni e avvilitare anche lo sforzo di iniziativa dei comuni.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'esperienza dei cantieri di lavoro ha dimostrato molto poco. Tuttavia ha dimostrato che con essi si possono risolvere alcune questioni, che, specialmente nei comuni più poveri, potrebbero essere del tutto insolubili. Inoltre, in qualche modo, essi aiutano ad ovviare alla disoccupazione. È avvenuto, infatti, che molti

enti locali e proprio, forse, i più poveri, nel desiderio di alleviare la disoccupazione nella propria zona, hanno chiesto il cantiere di lavoro impegnandosi, con dichiarazioni dell'amministrazione provinciale, a far fronte ai materiali necessari. Naturalmente i fondi stanziati si sono esauriti rapidamente, a causa delle grandi richieste, per cui problemi che si sarebbero potuti risolvere con grande celerità sono stati invece accantonati. Il senatore Salomone ha tentato di giungere ad una soluzione di tale problema attraverso alcuni dicasteri, ma, avendo trovato resistenza, ha proposto la soluzione di cui alla proposta di legge.

Per essa, in caso di eccezionale e comprovata necessità, il Ministero del lavoro può destinare una aliquota del fondo di cui si è parlato.

Praticamente, e con ciò rispondo alla domanda dell'onorevole Gui, siamo a soli due mesi dalla chiusura dell'esercizio finanziario, per cui resta ben poco, anche perché già si è provveduto per i cantieri che erano stati compresi nei piani provinciali principali. Rimangono solo delle disponibilità per i piani suppletivi, e non so quale misura esse raggiungano. Certo non molto.

PERLINGIERI. Prima che il Presidente chiuda la discussione generale e ponga ai voti la proposta del collega Santi di non passare all'esame degli articoli, chiedo, ed insisto nella proposta precedentemente fatta, che la discussione venga rinviata.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio presentata dal collega onorevole Perlingieri.

(È approvata).

Il seguito della discussione di questa proposta di legge è, quindi, rinviato ad altra seduta.

**Seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa del deputato Lizzadri: Disposizioni concernenti gli assegni familiari per il settore dei servizi tributari appaltati. (195) e dei deputati Morelli e Pastore: Disposizioni e modifiche in materia di assegni familiari per i settori del credito, assicurazione e servizi tributari appaltati. (839).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa del deputato Lizzadri: « Disposizioni concernenti gli assegni familiari per il settore dei servizi tributari appaltati » e dei deputati Morelli e Pastore: « Disposizioni e modifiche in materia di assegni

familiari per i settori del credito, assicurazione e servizi tributari appaltati ».

RUBINACCI. Faccio una proposta preliminare. Anzitutto dobbiamo chiederci quale sia l'obiettivo che si vuole realizzare attraverso questa legge. Essa si propone di unificare le casse uniche per gli assegni familiari dei tre settori del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari appaltati, in una cassa unica per tutti e tre i settori medesimi.

Ora, quando si tratta di assegni familiari che hanno un'origine sindacale, noi abbiamo sempre seguita la prassi di trasformare in legge, attraverso la nostra approvazione, quello che le parti avevano stabilito in sede sindacale. In questo caso a me risulta che sono stati interpellati soltanto datori di lavoro e lavoratori del settore dei servizi appaltati. Siccome, però, si tratta di procedere alla riunificazione dei servizi appaltati, dell'assicurazione e del credito, io penso che bisognerebbe interpellare anche gli altri interessati.

Formulerei, pertanto, la proposta di inviare queste proposte di legge al Ministero del lavoro, perché senta quale è il parere dei datori di lavoro e dei lavoratori di tutti e tre i settori, secondo quella che è stata la prassi costante della nostra Commissione, di non procedere cioè se non sull'accordo degli interessati.

DI PRISCO. La seduta della nostra Commissione del 17 dicembre, svoltasi alla presenza dell'onorevole Pugliese, fu sospesa proprio perché il giorno successivo era fissata la convocazione degli interessati presso il Ministero del lavoro.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mancavano però gli assicuratori.

DI PRISCO. Veramente mancava anche lei, onorevole Pugliese! In quella sede è stato stabilito di comune accordo di risolvere la questione in sede legislativa.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei fare una precisazione. Non è esatto affermare che in quella sede si stabilì di rimandare la questione in sede legislativa. Le trattative tra il settore del credito e quello dei servizi tributari appaltati non arrivarono a conclusioni positive. E mancavano, come ho già detto, gli assicuratori.

Ora, richiamandomi a quanto è stato detto dall'onorevole Rubinacci, che cioè gli assegni familiari, per quanto stabiliti attraverso una legge, vengono concordati nella loro misura in sede sindacale, posso dire che il

Ministero, senz'altro, si impegna a riprendere le trattative ed a fare ogni sforzo per condurle a buon fine nel più breve tempo possibile.

Chiedo pertanto alla Commissione se non ritenga opportuno soprassedere, anche perché a mio giudizio il parere della Commissione finanze e tesoro è indispensabile; perché, se non è interessato il Ministero del tesoro, è interessato quello delle finanze, in quanto, imponendo ai datori di lavoro dei servizi appaltati degli oneri *ope legis*, inevitabilmente essi li riverseranno sugli enti locali.

DI PRISCO. Su questo punto, poiché vi insiste l'onorevole Pugliese, ripeto che il Ministero del lavoro, in data 24 novembre 1953, ha omologato un accordo intervenuto tra datori di lavoro e lavoratori, il quale ha fissato le 2.100 lire che devono essere trasformate in percentuale di contributo, proprio in vista dell'approvazione di questo progetto di legge.

SANTI. Devo dichiarare, riferendomi all'osservazione dell'onorevole Rubinacci, che è esatto che noi, sempre, abbiamo seguito la prassi da lui ricordata. Occorre peraltro considerare che, se una categoria, ad un certo momento, chiede un aumento degli assegni familiari per portarli al livello raggiunto da altre categorie, mentre i datori di lavoro si oppongono, questo non vuol dire che noi non possiamo intervenire con una legge. Diversamente sarebbe sufficiente che i datori di lavoro si opponessero sempre al raggiungimento di accordi, perché gli assegni familiari restino bloccati eternamente ad un determinato livello.

GUI. Questo progetto di legge pone due questioni. C'è la questione della riunificazione, sulla quale i pareri sono discordi, per cui si tratterà di vedere quale sia la soluzione preferibile, e quella della maggiorazione degli assegni familiari per la categoria dei servizi tributari appaltati.

Evidentemente, se queste categorie fossero già, per quanto riguarda gli assegni familiari, a livelli non molto distanti tra loro, si potrebbero convocare gli interessati presso il Ministero del lavoro per sentire se essi sono disposti a riunificarsi. Forse le resistenze alla riunificazione esisterebbero ugualmente. Però, se anche, ad un certo momento, forzatamente la volontà delle categorie resistenti non si potrebbe affermare per questo che ci siamo discostati molto dalla nostra prassi. È un po' difficile pensare che una categoria si sottoponga spontaneamente a dei sacrifici in favore di un'altra.

Ma c'è da considerare un altro fatto, che a mio giudizio è ancora più grave. Noi ci allon-

tiamo dalla nostra prassi anche quando portiamo, di imperio, la contribuzione della categoria dei servizi tributari appaltati da 800 a 5.000 lire. È proprio su questo punto che io ritengo indispensabile rispettare la prassi che abbiamo sempre seguito. Infatti, se per quanto riguarda la riunificazione, modificando alquanto quella che è stata la nostra costante linea di condotta, potremmo anche esercitare una certa pressione sulle categorie interessate, dal momento che nessuna categoria si assume spontaneamente gli oneri di un'altra, per quel che si riferisce invece alla elevazione degli assegni familiari per i lavoratori dei servizi tributari appaltati da 800 a 5.000 lire — condizione indispensabile per arrivare alla riunificazione — è necessario sentire le organizzazioni sindacali.

Su questo punto che, ripeto, è di fondamentale importanza, vorrei sentire il parere del relatore e del Governo.

BUTTE' *Relatore*. Noi siamo di fronte a due proposte di legge, una dell'onorevole Lizzadri (proposta n. 195), l'altra ereditata dal compianto onorevole Morelli, la quale porta ora il nome degli onorevoli Morelli e Pastore (proposta n. 839). Tutte e due si propongono, innanzi tutto, l'abolizione dell'articolo 6 del decreto legislativo 16 settembre 1946, n. 479, per ritornare alla organizzazione, se non alla disciplina, fissata in materia di assegni familiari dalla legge del 1940, la quale comportava tutto un certo ordinamento corporativo nonché fascista, in quanto organizzava i settori e quindi le categorie, mettendo di fronte datori di lavoro e lavoratori, più o meno con criteri di omogeneità.

Ora, io penso che non sia questa geometria postuma, quella che ha sollecitato sia i lavoratori che i presentatori delle proposte di legge; ma piuttosto il fatto che le casse uniche di settore, in nove anni di gestione, dal 1946 al 1954, hanno condotto a differenti situazioni.

La maggiore trasformazione nei risultati di gestione è la seguente: il settore del credito e quello dell'assicurazione presentavano, tempo fa, un notevole avanzo, che però aveva un'origine tutta particolare. Infatti il contratto dei bancari del 1949 istituiva nella retribuzione una speciale voce, che riguardava il cosiddetto assegno di famiglia a carico della azienda.

L'altra gestione in attivo era quella degli assicuratori, per effetto di una composizione particolare, in quanto non tutto il settore era coperto con regolare contratto di lavoro, ma solamente le grandi aziende.

L'unico settore il quale presentava un *deficit* che si è moltiplicato negli anni, era quello dei servizi appaltati, esattori e percettori, delle imposte di consumo. Questo settore, il quale comprende oltre 22 mila persone, mentre sono 49 mila gli aventi diritto alle prestazioni, presentava alla fine del 1953 un *deficit* di 520 milioni (non ho i dati del 1954, nel corso del quale è intervenuto un accordo, per cui conviene fermarsi al 1953).

Questo è il motivo per cui i presentatori delle proposte di legge hanno pensato che, riunificando i settori, si potesse esercitare un principio di mutualità e solidarietà che portasse anche la gestione dei servizi appaltati ad una situazione di normalità.

A parte il fatto che, oggi, gli avanzi di gestione di cui prima ho parlato non esistono più, la soluzione adottata dalla proposta di legge urta contro diversi inconvenienti. Di questi uno è già stato fatto presente dall'onorevole Rubinacci e dall'onorevole Gui.

È, inoltre, da considerarsi una questione di principio; bisogna definire nel quadro del sistema in atto, quali sono i limiti della così detta mutualità o solidarietà.

Ultima e più importante questione è, poi, quella degli esattoriali e dei percettori imposte di consumo. Con un accordo del novembre 1953 è stata affrontata la questione in sede sindacale sotto un duplice aspetto: arrivare ad un nuovo contratto di lavoro e regolare la misura degli assegni familiari, nonché il *deficit* della gestione. Per quanto mi risulta, le aziende esattoriali e le imprese imposte di consumo hanno sollevato, già in una prima istanza, la questione della possibilità del pagamento. Le organizzazioni sindacali hanno aderito a tale punto di vista, per cui le aziende, oltre a questa pregiudiziale (che cioè, attraverso provvedimenti di legge, naturalmente da prendersi sentito il Governo, dovevano essere fissati aumenti dell'aggio a carico delle amministrazioni locali) hanno domandato anche la riunificazione dei settori.

In conclusione, a quali risultati si è giunti?

Si è pensato di regolare il *deficit* attraverso una nuova percentuale aggiuntiva del 3,40 per cento. Sembra infatti che questo versamento potrà, nello spazio di 7-10 anni, sistemare la situazione, naturalmente lasciando inalterata la misura dell'assegno familiare che è ormai diventata la più bassa del settore.

Nell'accordo ultimo del 1953, è stato anche convenuto di corrispondere, per ogni capo famiglia, una cifra fissa di 2.100 lire, indipendentemente dal numero dei figli. Si è anche

detto che, quando il problema fosse preso in esame in sede legislativa, si sarebbe potuto eventualmente trasformare questo miglioramento in percentuale. (Parlo solo dei tributari).

La conclusione, almeno approssimativa, è quella a cui è giunto l'onorevole Gui, perché, secondo i chiarimenti che posso dare, per poter allineare il settore esattoriale in una forma che non susciti, domani, delle proteste o addirittura dei ricorsi, esso, dovrebbe pagare il massimo, cioè il 48,20 per cento, oltre al 3,40 per cento che è già stabilito.

Pertanto, a parte la questione della prassi finora seguita e delle disponibilità di settore, il problema vero è questo: è possibile che noi, attraverso un semplice emendamento per cui si rimette al Ministero la sistemazione di questo problema, si arrivi a circa il 60 per cento di contribuzione su 18 mila 750 lire?

Noi non possiamo sfuggire al problema prospettato, che cioè anche le aziende esattoriali devono effettivamente sobbarcarsi ad oneri che oggi sono al di là delle loro possibilità: quindi problema degli aggi, dei costi, delle imposte, eccetera. Ritengo dunque necessario che, attraverso l'azione del Ministero, si arrivi ad un aumento di queste possibilità e ad un avvicinamento, per quanto sarà possibile, di quote; in modo da portare questo settore almeno ad un livello contributivo sopportabile. Potranno poi nascere altri problemi, trovandoci noi di fronte a situazioni che sono molte volte differenti, ma che purtroppo sono tra le meno riducibili ad omogeneità, a causa del sistema di lavoro degli esattori e percettori di imposte, che consiste nel prendere, in occasione delle scadenze, i famosi integratori, cioè dei giornalieri che lavorano sedici giorni. Ma io non voglio entrare in questa materia per quanto essa evidentemente debba essere tenuta presente se vogliamo dare un giudizio di merito. Mi limito ad affermare che il problema va esaminato, sentito anche il Governo per i riflessi a cui ho fatto cenno.

DRIUSSI. Non condivido tutte le preoccupazioni che sono state espresse dal relatore e dall'onorevole Gui. Quanto alle cifre ricordate da quest'ultimo, a seguito dell'accordo intervenuto, il divario tra il settore del credito, che è giunto al livello delle 5.300 lire, e quello di cui ci occupiamo, è molto di minuto poiché alle 800 lire ne vanno aggiunte altre 2.100.

GUI. Sarebbe bene essere precisi su questo punto.

BUTTÈ, *Relatore*. Gli esattoriali attualmente percepiscono per assegni familiari, s sono impiegati, lire 1.066 per la moglie

lire 1053 per i figli e lire 936 per gli ascendenti; se operai percepiscono invece 834 lire. Ai capi famiglia vengono date inoltre, una volta sola, 2.100 lire *pro capite*. Però, allo stato attuale, salvo quanto potremo stabilire, questo è una specie di assegno aziendale, poiché è stato concesso in sede aziendale ai soli capi famiglia (si potrebbe anche definire « maggiorazione di famiglia »). Ora, non si può sommare la prestazione I. N. P. S. con l'assegno aziendale.

DRIUSSI. Mentre il settore del credito, per due anni, si era tenuto fuori della questione degli assegni familiari, mantenendo la precedente misura (concedendo a parte, come assegno aziendale, la quota per le malattie, per i figli, ecc.), ad un dato momento — e penso non sia del tutto estranea a ciò l'esistenza di queste proposte di legge — si è ottenuto la trasformazione dell'assegno aziendale in assegno familiare sotto forma di maggiorazione di contributo. Praticamente, le aziende bancarie versavano già circa 4.000 lire per ogni figlio, per cui può dirsi che, non pagando più l'assegno aziendale e maggiorando l'aliquota, la spesa sia stata la stessa.

Qui si tratta di aiutare altre categorie che si trovano in difficoltà, procedendo alla stessa operazione. Le premesse già ci sono, perché avendo gli esattori versato in questi ultimi tempi quote aziendali maggiori, già hanno dovuto sostenere una spesa. Che la maggiore somma sia stata pagata sotto forma di quota aziendale o di percentuale di contributo, non conta molto. Pertanto, il divario tra la misura raggiunta dai bancari e quello che, tra assegno familiare e assegno aziendale, percepiscono i lavoratori delle imposte di consumo, non è eccessivo.

Voi ritenete che si dovrebbe arrivare al contributo del 50-60 per cento per equiparare il settore. Ritengo che questi calcoli non siano esatti.

BUTTÈ, *Relatore*. Attualmente vengono date lire 2100. Questa somma rappresenta circa l'1 per cento. Poiché, adesso, siamo all'11,20 per cento, aggiungendo il 3,45 per cento più le 2100 lire *pro capite* che, calcolate in percentuale, saranno l'1,12 per cento, si arriverebbe ad un massimo del 16 per cento. Per la copertura a parità di condizioni di contribuzione, non a parità di condizioni di prestazione, bisognerebbe salire dal 16 per cento fino al 59 per cento, allo scopo di parificare il settore.

LIZZADRI. Quello che afferma il relatore può essere esatto, sia pure con alcune modifiche. L'onorevole Buttè, però, non ha tenuto

conto che il nostro progetto — quello che porta il mio nome — non senza una ragione esamina il problema sdoppiandolo. Quando noi attribuiamo le aziende appaltatrici delle imposte di consumo al settore del commercio, vediamo che la percentuale passa soltanto dal 21 al 22 per cento. Vedete quindi che la differenza è notevole. Noi proponiamo questo sdoppiamento proprio per cercare di incidere il meno possibile, ottenendo i maggiori risultati.

DI PRISCO. Se consideriamo la proposta Lizzadri, la situazione si presenta in questo modo. I lavoratori dipendenti dalle aziende appaltatrici delle imposte di consumo sono 10.300, e 12 mila gli esattoriali. Di questi ultimi, 8 mila, che dipendono dalle casse di risparmio, sono già stati regolati. Rimangono quindi 4 mila esattoriali non ancora sistemati, e 10.300 lavoratori delle imposte di consumo. Questi ultimi oggi versano il contributo del 12,10 per cento, cui va aggiunto il 3,40 per cento, per cui si arriva al 15,50 per cento.

Considerando poi che l'accordo del novembre 1953, specificava come le 2100 lire, omologate dal Ministero del lavoro, dovessero essere date esclusivamente fino all'entrata in vigore della nuova legge sugli assegni familiari, risulterebbe una incidenza di circa il 10 per cento.

Gli esattori dell'imposte di consumo verrebbero immessi nel settore del commercio.

Nei conteggi fatti ci siamo mostrati sensibili alla delicatezza dei problemi che deve affrontare il Ministero del lavoro.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Certo su una categoria più numerosa l'incidenza è minore.

SCALIA VITO. Il fine che si vuole realizzare è comune alle due proposte di legge. Però, mentre con la proposta di legge Morelli-Pastore si segue un certo criterio logico, con la proposta di legge Lizzadri non abbiamo questo criterio, sebbene si debba riconoscere che, operando su una più larga base, il carico contributivo diminuisce.

Ritengo, però, che la proposta di legge Morelli-Pastore sia più organica, anche se presenta certe difficoltà dovute all'eccesso di carico contributivo.

Per ciò che riguarda l'*iter* previsto dalla proposta Rubinacci (che credo sia stata ripresa dall'onorevole Gui), la Commissione potrebbe esprimere il parere che sia opportuno riunificare il settore, rimettendo poi alle ulteriori trattative del Ministero del lavoro lo

sviluppo della discussione per vedere se si può arrivare ad un accordo fra le parti.

Quello che mi preoccupa è questo. Si è detto che in materia di assegni familiari si è proceduto sempre in un certo modo e pertanto non si può fare diversamente. Ora, a noi può far piacere che in sede sindacale si realizzi un accordo e poi si abbia la ratifica in sede legislativa. Ma che questo sia un criterio che debba guidarci anche per il futuro, non mi pare esatto. A me sembra che, in materia di assegni familiari, si abbia la possibilità di legiferare anche in mancanza di un accordo sindacale. Naturalmente, come sindacalista, mi auguro che prima intervenga un accordo.

Riepilogando: riteniamo opportuno riunificare il settore, vedendo poi di raggiungere un accordo al Ministero del lavoro. Nel caso che questo non sia possibile, la Commissione risolva senz'altro il problema.

PRESIDENTE. Osservo anzitutto che la Commissione, in base all'articolo 36 della Costituzione, ha la possibilità di legiferare anche in questa materia degli assegni familiari. Infatti quell'articolo concede al lavoratore il diritto a una retribuzione sufficiente per sé e la propria famiglia. Però, in questo caso, non possiamo pretendere di arrivare immediatamente a una riforma completa del sistema vigente.

Io sarei per la costituzione di un comitato ristretto, da me presieduto e composto dai proponenti. Dopo di che, dovremmo fare un tentativo con il Ministero del lavoro. Se questo non sortisse l'effetto desiderato, potremmo dire al Ministero che noi siamo disposti a fare un provvedimento in via di eccezione in attesa di una legge. Infatti, se domani la Commissione del lavoro imponesse la mutualità, gli interessati potrebbero dire che è meglio farla volontaria.

Noi ci troviamo di fronte a una categoria che dichiara di essere indifesa, e, pertanto, si rivolge al Parlamento.

Come Commissione, noi potremmo dire: non siete stati capaci di ottenere di più sindacalmente e pertanto noi non facciamo nulla. Ma io penso che, una volta tanto, si possa provare a risolvere la questione con un provvedimento autonomo in materia di assegni familiari, anche se in questa materia mai se ne siano presi.

Questa è l'unica strada che dobbiamo seguire, cercando di fare il più presto possibile. Naturalmente, alla riunione che intendo promuovere (ed alla quale potrebbero partecipare i colleghi Buttè, Lizzadri, Venegoni

e Scalia) dovrebbero intervenire i rappresentanti delle varie categorie in modo che la riunione stessa abbia carattere unitario.

Giorni fa ho letto un attacco della Confederazione dell'artigianato la quale si doleva che, spesso, il Parlamento incidesse sull'autonomia sindacale esorbitando dalle sue funzioni costituzionali. A me sembra, però, che una simile accusa prescinda da una ponderata disamina dell'articolo 36 della Costituzione, che non contraddice affatto il successivo articolo 39 poichè lo Stato intende assicurare a tutte le categorie un minimo di trattamento economico.

VENEGONI. Condivido tutte le osservazioni dell'onorevole Presidente, ma intendo fare una proposta che si avvicina a quella che egli ha formulato. Si costituisca pure un comitato ristretto, formato dagli onorevoli proponenti, dal Presidente della Commissione e dal relatore; però, se aspettiamo che siano conciliati i contrastanti interessi in sede di Ministero del lavoro, non combineremo nulla. Propongo che questo comitato sia incaricato di prendere pure contatto con le categorie interessate, ma, praticamente, abbia l'incarico di cercare di raggiungere un orientamento unitario da sottoporre poi alla Commissione.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In sostanza, la proposta dell'onorevole Venegoni non si discosta da quella del Presidente, senza contare che un comitato ristretto che volesse consultare i rappresentanti delle categorie, impiegherebbe lo stesso tempo che noi impiegheremmo al Ministero per trattare la questione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, può rimanere stabilito che il comitato ristretto incaricato di prendere, tramite il Ministero, contatti con le categorie interessate per formulare poi un testo da sottoporre alla Commissione, venga composto dai deputati: Rapelli, Buttè, Lizzadri, Scalia e Venegoni.

*(Così rimane stabilito).*

Il seguito della discussione è rinviato.

#### **Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge approvata nella odierna seduta.

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione segreta della proposta di legge:

MORELLI E ALTRI: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi

---

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

---

a tutto il personale dipendente da istituzioni pubbliche sanitarie ». (125):

Presenti e votanti . . . . .	45
Maggioranza . . . . .	23
Voti favorevoli . . . . .	45
Voti contrari . . . . .	0

(La Commissione approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Aimi, Barberi Salvatore, Bei Ciufoli Adele, Berardi Antonio, Berloff, Bettoli Mario, Bufardeci, Buttè, Cacciatore, Ceravolo, Chiarolanza, Cotellessa, Cremaschi, Dazzi, De Marzi Fernando, Diaz Laura, Di Mauro, Di Vittorio, Di Prisco, Driussi, Ferrara Domenico, Gatti Caporaso Elena, Gitti, Gui, La

Spada, L'Eltore, Lizzadri, Maglietta, Marangoni Spartaco, Montelatici, Penazzato, Perlingieri, Rapelli, Repossi, Rubinacci, Santi, Scalia Vito, Scarpa, Simonini, Storechi, Tognoni, Valandro Gigliola, Venegoni, Zamponi e Zanibelli.

*Sono in congedo:*

Bersani e Pastore.

**La seduta termina alle 12,45.**

---

IL DIRETTORE *ff*  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO  
*Vicedirettore*

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI